

Maria Zegarelli

ROMA Un lungo applauso tra i banchi della maggioranza. Un lunghissimo silenzio tra quelli dell'opposizione. Ieri mattina, poco dopo le 10, il Senato ha approvato la legge sulla procreazione assistita con 169 sì, 92 no e 5 astensioni. Il testo dovrà ora passare alla Camera solo per una norma tecnica di copertura finanziaria. Quindici ore di dibattito per liquidare una delle leggi più discusse e più controverse degli ultimi anni. Quindici ore dopo vent'anni di vuoto normativo. Una sequenza di divieti sparsi nei 18 articoli sui quali è arrivata, in pieno dibattito parlamentare, la benedizione del governo, di Forza Italia, per mano di Renato Schifani e 17 senatori della Margherita.

Si inizia alle 8.30, con le dichiarazioni finali di voto dei senatori. Malabarba di Rifondazione parla «del disgusto provato per taluni argomenti ascoltati nel corso del dibattito sull'esaltazione sacrale dell'embrione»; Danzi dell'Udc, descrive il «traguardo importante»; Campagna suo collega di partito si astiene «per l'eccessiva tutela dell'embrione rispetto alla donna»; Mancini per lo Sdi annuncia il no contrario del suo gruppo, per una legge «che è un riturgito di antiche violenze contro le donne»; Filippelli dell'Uder ha molti dubbi ma vota sì. La Baio Dossi, Margherita, ricorda che la posizione del gruppo della Margherita di votare si «rappresenta l'alta e nobile tradizione della cultura cattolica»; Pedrizzini, An, ringrazia sentitamente il governo «per la scelta di campo». Vittoria Franco dei Ds prova amarezza e rammarico «per la chiusura integralista» che si porta dietro la maggioranza; Emilio Colombo annuncia che il suo sarà un voto favorevole. La Lega se ne va dall'Aula,

Camagna, Udc: eccessiva la tutela dell'embrione rispetto alla donna. Danzi, Udc: traguardo importante

”

“ **Quindici ore di dibattito per una legge tanto controversa da spaccare partiti e alleanze. Piace a pochi ma in molti dicono sì** ”



Andreotti: il più brutto giorno della mia vita quando ho votato la 194. Le deputate dell'Ulivo annunciano per gennaio una grande manifestazione ”

Passa la legge che punisce le donne

La destra: sanciti i diritti dell'embrione, si possono «riformare» le norme sull'aborto



Foto di Andrea Sabbadini

dopo il suo intervento su questioni di politica estera, «perché non accettiamo lezioni morali da lei». Rita Levi Montalcini, tornata mercoledì sera dall'estero vota il suo no. Guardia Francesco D'Onofrio, che l'ha duramente attaccata e scuote la testa.

Il Senato sta per approvare una legge che piace a pochi ma che molti votano. Lo dicono fuori dall'Aula, al

bar, quelli della maggioranza, che non è la migliore legge che potesse capitare nella vita degli italiani. Ma questa è l'emiciclo, a guardarlo dall'alto, rivela oggi una delle sue più grandi contraddizioni: è composto per la stragrande maggioranza (quasi il 90%) da uomini. Che stanno votando una legge che riguarda anche e soprattutto le donne. Ma sono

convinti: «L'approvazione definitiva della legge sulla procreazione assistita rappresenta, al di là delle posizioni e delle divisioni sui contenuti, un fatto di straordinaria importanza», sentenzia Italo Bocchino, vice-coordinatore nazionale di An. E avverte: «Partendo dal dibattito di questi giorni, occorre con serenità e attenzione, cominciare a discutere del

la possibilità di riformare la legge sull'aborto, nata in un clima culturale che riteneva superabile il valore della vita sin dal concepimento». L'opposizione si chiede quale sia stato il dibattito, pensando agli emendamenti presentati e puntualmente respinti. In blocco. Anche Giulio Andreotti torna sulla questione, ricorda «il giorno più brutto» della sua

vita, quello in cui, da presidente del Consiglio ha dovuto firmare la legge sull'aborto. «Venir meno ai miei doveri per motivi personali sarebbe stato catastrofico», dice. E aggiunge che vede una disarmonia tra la tutela dell'embrione contenuta in questa legge e le norme contenute nell'altra, nella 194. Si vota la procreazione assistita ma si parla di legge

sull'aborto. Gavino Angius, capogruppo dei Ds, ribatte: «Spero che questa legge non riapra i termini di discussione dell'aborto. Certo è che sulla base delle norme che sono state approvate oggi questo è possibile». Luciano Violante, pensando alla Margherita, riflette: «In futuro sarà opportuno fare una sana e seria discussione prima su tutte le questioni che possono dividere». Gianfranco Pagliarulo del Pdcì a voto concluso, commenta: «Questa legge offende e punisce le donne, obbliga e vieta, umilia le persone». Idem Oliviero Diliberto che vede «un accanimento contro un desiderio delicato e privato come quello di avere un figlio».

Anna Donati, dei Verdi, osserva: «Il presidente Marcello Pera ha fatto una cosa gravissima permettendo di liquidare tutto in meno di

20 ore di dibattito in seconda lettura». Secondo Francesco Giro di Fi, da ieri, con questa legge, «L'Italia si pone all'avanguardia in Europa nella difesa della vita nascente. Meglio non si poteva concludere il semestre europeo di presidenza italiana».

Fuori dall'Aula, dal ministero per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, manda a dire la sua: «Non si votano leggi medievali? No, io dico che non si votano leggi naziste. Non si può concepire, come faceva Hitler la razza perfetta e costruire un essere umano comprendendo i fattori della produzione con l'eterologa, in pratica confezionandosi un figlio e selezionando il seme». Sono cose da nazisti, dice. Per Alfredo Mantovano «ancora una volta il centrodestra ha saputo dar prova di saper fare politica autentica». Intanto le deputate dell'Ulivo e di Rifondazione dopo essersi riunite a Montecitorio hanno deciso di organizzare una grande manifestazione nazionale per la seconda metà di gennaio contro la legge.

Difficile non notare che la schiacciante maggioranza dei deputati italiani non è femmina ”

Simone Collini

ROMA Senatore Angius, ritiene che quanto accaduto attorno alla legge sulla fecondazione assistita possa mettere a rischio la lista unitaria per le europee?

«Non penso che la divisione che c'è stata tra noi e la Margherita abbia un'influenza diretta sulla lista. Sono due cose diverse, che seguono percorsi diversi e hanno origini diverse».

La sinistra Ds, contraria alla lista, dice che da questa vicenda bisogna comunque trarne le conseguenze.

«Io non sottovaluto affatto quanto accaduto, anche perché è stata approvata una legge che incrina il senso di laicità dello Stato, che tra l'altro è stato proprio di un grande partito cattolico come la Dc. Quindi è evidente che va avviata una riflessione e un confronto. Ma da qui a trarne immediatamente la conclusione che la lista unica non si può fare o che l'alleanza è considerato non più affidabile non corre. Anche perché, la conclusione di questo ragionamento quale sarebbe? Che si deve buttare all'aria quanto costruito finora? Questa sarebbe una po-

Angius: così si incrina la laicità dello Stato

«La lista unitaria non è in discussione, ma la posizione della Margherita è stata sorprendente»

sizione sbagliata e poco responsabile di fronte alla sfida che ci aspetta. Anche perché nel Paese abbiamo una spinta all'unità. E questa spinta è più forte delle divisioni che ci sono state».

IdDs hanno qualcosa da rimproverarsi su quanto accaduto?

«In Senato abbiamo investito molto sul dibattito. Abbiamo affidato il compito di seguire questa legge a tre

Non c'è stato nessun monolitismo all'interno dei Ds. Ne avevamo già discusso un anno fa ”

forti personalità del nostro gruppo: Giorgio Tonini, che è un dirigente dei Cristiano sociali, il senatore Leopoldo Di Girolamo, che è un medico e un cattolico praticante, la professoressa Vittoria Franco, che è una filosofa. Lo abbiamo fatto perché tenevamo a che la posizione dei Ds non fosse viziata da un laicismo o, peggio, da forme di anticlericalismo che sono distanti dalla nostra cultura. Abbiamo consultato scienziati, medici e anche la gerarchia ecclesiastica. Non si può dire che sia stata una battaglia di veterolaicismo quella che abbiamo condotto. Purtroppo, quando pensavamo che si sarebbe potuta migliorare questa legge, ci siamo trovati di fronte a una posizione politica della Margherita che ci ha molto sorpreso e che abbiamo giudicato sbagliata».

Lei parla di posizione politica,

c'è chi invece sostiene che si sia trattato di una questione di coscienza.

«Se si fosse trattato di una questione di coscienza, la Margherita non avrebbe dovuto dire che come gruppo votava a favore della legge».

A proposito di gruppi, c'è chi ha parlato di «monolitismo» del gruppo Ds.

«Non c'è stato nessun monolitismo. Il tema della fecondazione artificiale lo abbiamo iniziato a discutere quasi un anno fa all'interno del gruppo parlamentare. Alla fine è stato deciso che ciascuno sarebbe stato libero di votare secondo coscienza. In aula c'è stata una convergenza, ma non è partito nessun ordine a serrare le fila».

Cos'è che secondo lei non ha funzionato all'interno della coalizione?

«Non lo so e non voglio fare diotrologie. Dico solo che mi ha molto sorpreso la posizione assunta dalla Margherita. Ho ascoltato la dichiarazione di voto che è stata fatta in aula: la legge è stata difesa e definita una buona legge. Così la Margherita ha motivato il voto favorevole».

Potrebbero ora esserci ripercussioni sulla legge sull'aborto?

«La legge appena approvata non consente la fecondazione assistita neanche dove esistono i rischi di trasmissione di malattie genetiche, esclude il congelamento degli embrioni costringendo la donna a più interventi, vieta la conservazione degli embrioni non vitali, non riconosce il diritto alla fecondazione eterologa neanche quando questa è l'unica strada per risolvere la sterilità assoluta. Tutti questi aspetti poggiano su un punto cardine:

si considera la fecondazione come il momento della nascita della persona. Quindi, se questa è la valutazione, logica vorrebbe che bisogna abrogare la legge sull'aborto. Non è un caso che l'assalto alla 194 sia venuto alla luce in diversi interventi di esponenti della Casa delle libertà. Ma sia chiaro: per noi la legge 194 non si tocca».

C'è già uno schieramento tra-

Ora è necessaria una riflessione, va superata quella che è stata definita una divisione tra laici e cattolici ”

versale che chiede un referendum per abrogare la legge appena approvata. Secondo lei è la strada da seguire?

«Intanto, come strada per cambiare una legge non c'è solo il referendum. Andrei cauto con iniziative affrettate, che potrebbero riprodurre le divisioni che ci sono state in Senato. Ora è necessaria una riflessione. Bisogna innanzitutto lavorare per superare quella che, impropriamente, è stata definita la divisione tra laici e cattolici. Non escludo nulla, ma penso che sia giusto, su un tema di questa delicatezza, valutare bene ogni aspetto, nel partito e nella coalizione. Il referendum è uno strumento di iniziativa popolare importantissimo, ma non può essere un surrogato della funzione politica e parlamentare».

E della raccolta di firme per convocare l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo che ne pensa?

«Non vorrei che servisse, dopo una vicenda del genere, solo ad accentuare le divisioni. Per me questa vicenda è chiusa. Un'assemblea non si nega a nessuno, ma ho l'impressione che non siano molto chiari scopi e finalità».

Sulla fecondazione rissa in diretta a "Excalibur". L'esponente di sinistra accusa il conduttore: «È un invasato»

Crociata di Socci, la Melandri se ne va

ROMA La contestatissima legge sulla fecondazione infiamma anche la Tv. E provoca un ennesimo caso a "Excalibur", la trasmissione di Socci in onda su Raidue. La diessina Giovanna Melandri, invitata in studio a parlare della nuova normativa, si è alzata e ha lasciato la trasmissione per protesta contro la conduzione del giornalista. «Con un conduttore come lui che tollera e dà spazio solo alle risposte a lui gradite l'unica cosa possibile da fare è stato andarsene». Così la Melandri ha commentato a caldo il suo violento alterco in diretta con il conduttore Socci. «È molto grave - afferma la parlamentare della Quercia in una

nota diffusa dopo la trasmissione - che in Rai possa accadere questo, la povertà e la miseria di una informazione intollerante e invasata è sotto gli occhi dei telespettatori».

Per la Melandri, che era in studio con altri esponenti politici, tra cui il ministro Buttiglione e il radicale Capezone, un tema così difficile e delicato, riguardando la libertà e la responsabilità di tutti, «avrebbe meritato la conduzione di un giornalista leale e rispettoso di punti di vista diversi». «Socci - conclude la Melandri - sembrava interessato a tutelare un solo punto di vista: il suo. La sua tolleranza ancora una volta si è dimostrata seconda solo

alla sua professionalità». Proteste anche da telespettatori.

Non è la prima volta che la trasmissione Excalibur e il suo conduttore Socci diventano oggetto di polemiche feroci. Qualche mese fa, nel pieno del processo Sme a carico di Previti e Berlusconi, Socci fu protagonista di una sterminata intervista al premier con domande assai meno aggressive di quelle fatte all'on. Melandri. In quella stessa intervista Berlusconi tirò in ballo pesantemente Prodi, che col processo non aveva nulla a che fare, provocando le proteste di alcuni degli invitati in studio e dello stesso presidente della Commissione.

Il Carroccio protesta: «Il senatore a vita tira in ballo valori che, per sua stessa ammissione, non pratica»

Parla Emilio Colombo, la Lega se ne va

Nedo Canetti

ROMA Scoppia in Senato il caso Emilio Colombo. Ieri, quando il senatore a vita è intervenuto nell'aula di Palazzo Madama per dichiarazione di voto (a favore) del ddl sulla procreazione assistita, il gruppo della Lega nord ha clamorosamente abbandonato l'aula, in segno di protesta. Gesto che si è ripetuto, qualche ora più tardi, quando l'ex Presidente del consiglio è nuovamente intervenuto, nel dibattito di politica estera. È stato il capogruppo del Carroccio, Francesco Moro, a chiusura del dibattito a spiegare i motivi della manifestazione di dissenso e ad annunciare che così il suo gruppo si com-

porterà d'ora innanzi, ogni volta che Colombo prenderà la parola. Abbandonerà l'aula, ha specificato, fin quando il parlamentare lucano non abbia concluso il suo intervento: «La Lega non è più disposta ad ascoltare le parole di una persona che parla di valori che poi, per sua stessa ammissione, non pratica». «Colombo - ha rincarato Moro - non è stato eletto dal popolo, la sua carica di senatore a vita nominato per alti meriti, pensiamo che abbia altri scopi, quella di e non certo quelli che lui stesso ha ammesso davanti alla magistratura». In effetti, un certo imbarazzo si era diffuso in aula, nel momento in cui il senatore a vita aveva preso la parola, dopo che, nei giorni scorsi, aveva rinunciato a parlare sulla

Gasparri. Solidarietà a Colombo hanno espresso il capogruppo della Margherita, Bordon che ha parlato di «parole inqualificabili ne incivili» che rappresentano «un ulteriore capitolo del grado di intolleranza a cui la Lega ci sta abituando ormai quasi quotidianamente»; dal capogruppo dell'Udc, D'Onofrio («Non abbiamo. In alcun modo, condiviso le parole e i comportamenti dei colleghi leghisti»; dall'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino («È semplicemente indecente»). Proprio nelle stesse ore, intanto, secondo il Velino, si sarebbe aperto un problema sulla scorta (che era formata dai due finanziari ora arrestati) di cui gode Colombo. Se ne ha diritto, ci si chiede, e chi deve garantirla.